

Indicare, rappresentare e dislocare. La *Deixis am Phantasma* di Karl Bühler e i modi del Discorso Riportato

Pointing, representing and dislocating. Karl Bühler's *Deixis am Phantasma* and the modes of Reported Speech

Emilia Maria Calaresu, Università di Modena e Reggio Emilia

Abstract: ‘*Deixis am phantasma*’ or imagination-oriented deixis is a mode of reference, originally described by Karl Bühler, that directly brings into play one of the distinctive properties of human language, namely the unlimited capacity to dislocate in space and time the referents and situations that are the object of discourse. Since representing and reporting other people’s speech is a discourse situation in which speakers must represent, transpose and dislocate referents, situations, and other people’s words, reported speech is a very suitable area in which to observe this particular type of deixis. In this paper, after briefly restating the main points of Bühler’s theory of language, i.e., the two-field theory and the different modes of reference within the deictic field, I discuss the three different types of imagination-oriented deixis (as identified by Bühler). I then try to point out what I consider to be their *systematic* correlations with the two main deictic modes of reporting speech (direct vs. indirect), while, conversely, noting the *unsystematic* correlations with that intermediate or hybrid form of reporting that is free indirect speech.

1. Introduzione

Nel suo fondamentale lavoro del 1934, Karl Bühler (1999; 1983) individuò e descrisse una serie di usi immaginativamente orientati della deissi che riunì sotto il nome assai suggestivo di *Deixis am Phantasma*, in italiano ‘deissi fantasmatica’ (d’ora in poi DF; Bühler 1999: 121-140; 1983: 173-192)¹. Si tratta di usi della deissi tutt’altro che rari che chiamano direttamente in causa proprietà distintive e fondamentali dell’umano parlare e che, seppur in prospettive diverse e sotto altri nomi, sono in realtà da sempre oggetto di riflessione nelle scienze del linguaggio. Si pensi, ad esempio, all’opposizione fra *realis* e *irrealis* in relazione ai modi grammaticali dei verbi e alla modalità delle frasi, o anche, in ambito di filosofia del linguaggio, ai concetti stessi di ‘verità’ vs ‘falsità’ proposizionale rispetto al cosiddetto ‘stato delle cose’ o ‘*state of affairs*’, ossia alla realtà del mondo così come essa è da noi normalmente avvertita e conosciuta.

Attenendoci all’ambito specifico delle *relazioni di referenza*, cioè del rapporto tra espressioni linguistiche e referenti extralinguistici, che è l’ambito in cui la DF rientra, una delle proprietà distintive del linguaggio verbale umano è, com’è noto, la capacità di ‘dislocamento’ (*displacement*) spaziale e temporale dei referenti oggetto di discorso:

Among the characteristics [*of human language*] is the phenomenon of “aboutness”, that is, in using a human language we talk about things that are external to ourselves. This not only includes things that we find in our immediate environment, but also things that are displaced in time and space. For example, at this moment I can just as easily talk about Tahiti or the planet Pluto, neither of which are in my immediate environment nor ever have been, as I can about this telephone before me or the computer I am using at this moment. Temporal displacement is similar: it would seem I can as easily talk about Abraham Lincoln or Julius Caesar, neither a contemporary of mine, as I can of former

¹ In francese ‘*déixis à l’imaginaire*’ (Bühler 2009: 226-248), in inglese ‘*imagination-oriented deixis*’ (Bühler 2011: 137-157) o ‘*deixis in the imagination*’ (Stukenbrock 2014). Pur richiamando spesso l’originale tedesco (Bühler 1999), farò principalmente riferimento alla traduzione italiana (Bühler 1983).

president Bill Clinton, or my good friend John, who are contemporaries of mine. (Carlson 2004: 74)

L'uso fantasmatico della deissi serve esattamente a questo: *trasporre e dislocare* referenti nel tempo e nello spazio, *personificare* e “*ri-personificare*” referenti non necessariamente umani, e neppure necessariamente animati, attraverso salti indicali o ‘*person-shift*’ da una persona grammaticale a un'altra (Calaresu 2022: 11-115; fc), anche in virtù della capacità tipicamente umana di immaginarsi e di mettersi (e di invitare l'interlocutore a mettersi) in ruoli e “panni altrui” (v. in part. Calaresu 2022 e fc.; anche Auer & Stuckenbrock 2018).

Per quanto riguarda, più in dettaglio, i rapporti fra la DF e il fenomeno complesso del rappresentare, ricostruire e riprodurre discorsi altrui o propri (RRD) o, detto più tradizionalmente, del discorso riportato (DR), fu Bühler stesso a farvi accenno, auspicando che altri potessero indagarli meglio (1983: 192, 1999: 140)². Ciò fu fatto in parte da Maria-Elisabeth Conte, che mise in luce alcune relazioni importanti fra la DF e lo stile o discorso indiretto libero (SIL/ DIL), con particolare attenzione agli usi modali dell'imperfetto indicativo (Conte 1999b).

In questo lavoro vorrei quindi provare a evidenziare le correlazioni, a mio parere sistematiche, fra i diversi tipi di DF descritti da Bühler (1983: 176-192) e i principali modi *deittici* del DR, cioè i modi o stili cosiddetti *diretti* (discorso diretto e discorso diretto libero, DD e DDL), *indiretti* (discorso indiretto, DI) e “intermedi” come il già citato DIL³.

Il lavoro è così strutturato: fornirò in §2 una breve sintesi della teoria della deissi di Bühler, riassumendo in 2.1 la teoria dei due campi e in 2.2 i diversi modi di referenza all'interno del campo indicale. In §3 discuterò i diversi tipi di DF da lui descritti, evidenziando le correlazioni con il DR e traendo poi le conclusioni in §4.

2. Deissi e riferimento nella teoria di Bühler

Uno dei contributi più innovativi e geniali di Bühler alla teoria del linguaggio è la teoria dei due campi, a cui molto devono le attuali concezioni della deissi (Abraham 2011; Albano Leoni 2011; Conte 2010; De Vita 2020). Lo studioso, in quanto psicologo sperimentale, oltre che linguista e semiologo per competenze, interessi e frequentazioni⁴, mutuava il concetto chiave di *campo* (*Feld*) dalla teoria della percezione dei colori e, come ben argomenta Albano Leoni, operava così una svolta radicale rispetto al concetto linguistico di ‘struttura’, introducendo “una prospettiva dinamica non solo delle relazioni tra le unità, ma anche delle unità stesse” (2022: 382).

È quindi importante partire da una pur brevissima sintesi della teoria dei due campi prima di entrare nel merito dei *modi* di riferimento della deissi, e della DF in particolare.

2.1. La teoria dei due campi

In base alla teoria del linguaggio di Bühler, le lingue naturali umane funzionano attraverso un sistema di *segni linguistici* o “ausili” linguistici che sono fondamentalmente di due tipi:

² Sul DR in italiano contemporaneo v. in part. Mortara Garavelli (1985, 1995); Calaresu (2000, 2004, 2013, 2021, 2022); Katelhön (2005); Frigerio & Tenchini (2006); De Caprio (2021). Sulle ragioni pragmatico-testuali per cui denominazioni come ‘RRD’ sarebbero da preferire al più tradizionale e riduttivo ‘DR’ v. in part. Calaresu (2000, 2004) e Katelhön (2005).

³ Sulla natura *deittica* della distinzione tra modi o stili diretti e indiretti del DR v. in part. Mortara Garavelli (1985: 51-57) e Calaresu (2004: 94-102).

⁴ Fu infatti docente di Psicologia all'Università di Vienna dal 1922 al 1938 e in quegli anni collaborò attivamente con Nikolay S. Trubekoj e con la scuola linguistica di Praga (Conte 2010: 311; Friedrich 2009).

- *parole-indice* o indicali o deittiche (*Zeigwörter*), il cui significato procedurale e la cui referenza sono sempre programmaticamente dipendenti dal contesto situazionale in cui vengono enunciate;
- *parole-simbolo* (*Nennwörter*), il cui significato (concettuale o grammaticale, a seconda dei casi) e la cui eventuale referenza sono di norma (relativamente) indipendenti dalla specifica situazione di enunciazione⁵.

A questi due tipi di segni linguistici sono rispettivamente correlati due *campi*:

- Il *campo d'indicazione* o *campo deittico* (*Zeigfeld*), da cui dipendono le coordinate di spazio, tempo e persona del discorso in atto (parlato o scritto) e che è dinamicamente organizzato a partire da una sorta di punto zero o *origo* deittica, coincidente con l' *io-adesso-qui* del parlante in atto, che funge da centro di ancoraggio deittico (o '*centro deittico*') delle varie parole-indice che via via usa. In breve, il campo indicale del discorso in atto è progressivamente costruito dalle relazioni di persona, tempo e spazio instaurate dalle parole-indice o termini deittici usati dal parlante⁶.
- Il campo simbolico (*Symbolfeld*), in cui si dispiega e si articola la (più ampia) rete di *parole-simbolo* di una lingua, cioè tutti i suoi segni linguistici di natura non deittica. A differenza delle parole-indice, come si è già anticipato, il loro significato concettuale e procedurale, ed eventualmente referenziale, è di norma (relativamente) indipendente dal contesto situazionale e dipende invece dalla fitta rete di relazioni semantiche e grammaticali che ogni parola-simbolo attiva all'interno delle frasi e dei discorsi in cui ricorre. Si tratta, naturalmente, di relazioni sia sintagmatiche (*in praesentia*) che paradigmatiche e oppositive (*in absentia*).

Vediamo dunque più in dettaglio il campo indicale o deittico.

2.2. I modi di riferimento all'interno del campo d'indicazione

All'interno del campo indicale, Bühler distingue tre *modi* di indicazione, ovvero tre diversi modi di riferimento, il terzo dei quali, è, appunto, la DF:

1) *Demonstratio ad oculos (et aures)*, che è il modo d'indicazione più immediato e naturale, e quindi primario rispetto agli altri. Il campo d'indicazione coincide infatti, in questo caso, con lo spazio percettivo immediato del parlante, cosa che gli consente di far riferimento a entità ed eventi situazionalmente presenti (concretamente percepibili attraverso i sensi durante il discorso in atto) mediante l'uso della deissi non solo verbale (parole-indice) ma anche, ovviamente, non verbale (uso del corpo: gesti delle mani e della testa, direzione dello sguardo, ecc.).

2) *Anaphora*: in questo secondo modo d'indicazione, così come descritto da Bühler, il campo indicale di riferimento è costituito dallo stesso testo o discorso *in fieri*, ovvero ciò che oggi chiamiamo *contesto linguistico* o *co-testo*⁷, e il parlante può quindi usare un termine indicale per riferirsi a una

⁵ Non tutte le parole-simbolo hanno capacità referenziali: parole "grammaticali" come ad es. '*quando*', '*di*', ecc. hanno significato solo relazionale o procedurale e (tranne che nel loro uso metalinguistico, ad es. "'*di*' ha due lettere", e nelle loro eventuali nominalizzazioni) non possono instaurare referenti nel discorso. Sulla differenza tra significati concettuali e procedurali v. in part. Carston (2016).

⁶ La situazione di partenza o di default è sempre, ovviamente, il dialogo naturale parlato in compresenza, in cui i parlanti condividono lo stesso *contesto situazionale*. Con qualsiasi tipo di discorso *scritto*, che è comunicazione tipicamente *asincrona*, i contesti in gioco sono invece due (quello di chi scrive e quello di chi legge). Sui problemi enunciativi posti dai testi scritti v. anche Calaresu (2021, 2022).

⁷ Come avverte anche Conte (1999b: 60), ciò che oggi usiamo chiamare *contesto linguistico* o *co-testo* era chiamato da Bühler semplicemente 'contesto' (*Kontext*), mentre ciò che oggi chiamiamo *contesto* (situazionale) era da lui chiamato 'situazione' (*Situation*).

parte del testo⁸. In realtà però, come giustamente rilevato da Conte (1999b), il modo di riferimento che lo studioso descrive sotto il nome di ‘anafora’ corrisponde al funzionamento *logodeittico* (deissi testuale) e *non* anaforico o cataforico dei termini indicali (v. nota 8), e vedremo più avanti la ragione e la soluzione da lei proposta.

3) *Deixis am Phantasma*: in questo caso, al campo d’indicazione reale si sovrappongono del tutto o in parte immagini e rappresentazioni mentali di tipo anamnastico (memorie, ricordi) o fantastico (immaginazione). Il parlante o scrivente usa cioè gli stessi ausili indicali verbali e/o non verbali della deissi *ad oculos* ma per far riferimento, stavolta, a referenti *contestualmente assenti*, e dunque concretamente *invisibili*. Il campo indicale della DF è quindi una sottospecie (*Unterart*) del campo indicale primario (1983: 176; 1999:124), caratterizzata da *dislocamenti*, *trasferimenti* e *trasposizioni* innescati dall’uso referenzialmente non primario ma “trasposto” di uno o più termini deittici, al fine di rappresentare “all’occhio della mente” referenti e situazioni rievocati dal ricordo, o evocati dall’immaginazione e dalla fantasia, o una combinazione di tutte queste cose.

Come anticipato, Conte (1999b: 60-61) ha criticato la descrizione di Bühler del secondo modo di indicazione, proponendo non solo di distinguere meglio tra anafora e deissi testuale (su cui pure Conte 1999a), ma anche di considerare quest’ultima un *quarto* modo di indicazione. In breve, l’argomentazione di Conte è questa: se il referente di una parola-indice è di tipo extralinguistico ed è individuabile solo grazie a qualche espressione precedentemente o successivamente usata nel contesto di discorso (co-referenzialità), si tratta di modo di riferimento *anaforico o cataforico*. Se il referente della parola-indice è invece un punto o una porzione del testo stesso, e non un’entità extralinguistica o extratestuale, il modo di riferimento è di tipo *logodeittico* o (*meta*)*testuale* e non anaforico o cataforico.

Andrebbe infine menzionato un ulteriore modo di riferimento che dà conto degli *impliciti conversazionali* e che Berretta (1992), con velato richiamo a Bühler, chiamava ‘*deissi all’universo di discorso*’ e descriveva come intermedio tra deissi e anafora. Più precisamente, in base agli esempi reali da lei forniti⁹, a me pare una combinazione di deissi *fantasmatica* e anafora *associativa* che potrebbe rientrare nel terzo tipo di DF di Bühler di cui parleremo in §3.

È comunque evidente, direi quasi a dispetto della (crescente) complessità delle sistematizzazioni teoriche attuali su deissi e anafora¹⁰, l’estrema facilità e naturalezza con cui i parlanti le usano e le combinano nel discorso, venendo di solito capiti senza problemi dai propri interlocutori.

3. Dislocamenti e trasposizioni: i diversi tipi di deissi fantasmatica e i diversi tipi di discorso riportato

All’interno del modo di indicazione e di riferimento fantasmatico, Bühler distingueva tre tipi di DF, servendosi, a mo’ di rapida illustrazione, del detto “*Se Maometto non va alla montagna, la montagna va a Maometto*” (1983: 186-188), strategia esemplificativa di facile impatto, ma, come si vedrà, non esente da problemi. Per ciascun tipo aggiungerò esempi reali (scritti e parlati), alcuni dei quali contengono, appunto, discorsi riportati.

⁸ “Da un punto di vista psicologico, ogni uso anaforico dei termini indicativi [*Zeigwörter*] presuppone il fatto che emittente e ricevente abbiano innanzi a sé come un tutto il flusso del discorso, *le cui parti* si possono richiamare e anticipare” (Bühler 1983: 174, cors. mio; 1999: 121). In nota, inoltre, per primo propone di usare il termine *catafora* (*Kataphora*) per il modo di indicazione che non riprende ma *anticipa* un referente testuale (ma v. più avanti la critica di Conte 1999b sulla natura di tali referenti).

⁹ Ad es.: “(in treno, tra passeggeri che lamentano un forte ritardo) mezz’ora di ritardo [...] perché c’era un treno che si è rotto il locomotore, no, e allora *li* han fatti salire su questo, (e) l’han fatto funzionare da locale (*li* = ‘i passeggeri [del treno precedente]’)” (Berretta 1992: 11, cors. e annotaz. suoi).

¹⁰ V. l’ottima panoramica introduttiva di Pecorari (2017: 3-39) e relativa bibliografia.

3.1. DFI: “La montagna va a Maometto”

Il parlante “presentifica” qualcosa che è contestualmente assente o diversamente orientato nel suo spazio-tempo percettivo immediato e reale. Uno dei casi più tipici e comuni, tanto da apparire banale, è l’uso di verbi al presente per parlare del passato o del futuro (v. anche (4) più avanti), o quando, nel corso di una narrazione al passato, chi narra trasferisce improvvisamente tutto al presente:

- (1) ... Quando Zizola *sentì* che in sala non *c’era* più nessuno, *saltò* fuori dal candeliere, *mangiò* tutta la cena e *tornò* dentro. *Arriva* il Principe, non *trova* niente da mangiare, *suona* tutti i campanelli e *comincia* a strapazzare i servitori. (Calvino 1993: 253-254, cors. e grass. mio)

Anche luoghi “altri” possono essere verbalmente rappresentati come se fossero presenti e visibili nel contesto situazionale reale di chi parla e chi ascolta, o di chi narra e di chi legge:

- (2) “Tu a Vienna vai oltre il Graben ..., verso lo Stock im Eisen, e all’improvviso ti trovi/ eccoti il Duomo di Santo Stefano un po’ sulla tua sinistra” (trad. mia, Bühler 1999: 137; cf. 1983: 189)
- (3) Griša, piccolo e paffuto bambino, nato *due anni e otto mesi fa*, *passeggia* con la bambinaia per il corso. *Ha* indosso un lungo mantelluccio imbottito ... *Soffoca* e *ha* caldo ... *Là* c’è la sedia di Griša ... *Qui* sul tappeto c’è una macchia nera per la quale ancora *adesso* si *minaccia* Griša col dito. (Čechov 1963: 573-74, cors. e grass. mio)

E, infine, naturalmente, come già traspare in (2), anche le coordinate di *persona* possono essere fantasmaticamente usate e diversamente “presentificate” attraverso trasposizioni dei deittici personali, o *person-shift*. Ciò avviene, ad esempio, quando il parlante “ri-personifica” in forma di 1SING o di 2SING referenti *assenti* a cui faceva precedentemente (e canonicamente) riferimento con forme di 3SING/PL (v. Calaresu 2022: 103-130; fc.), come in (4).

- (4) e a quel punto la brigata Salerno quando i tedeschi l’attaccano da dietro / un reparto dopo l’altro fa un po’ di resistenza e poi molla / perché non se ne può più / e allora *esci* [[*i soldati della Brigata Salerno* → *tu*]] coi fazzoletti bianchi / e *gridi* «viva la Germania» (in Calaresu fc)¹¹

Ma operiamo regolarmente trasposizioni fantasmatiche della persona anche per rappresentare e riportare *in forma diretta* discorsi altrui di parlanti contestualmente assenti, come in (5), tratto da un’interazione parlata in compresenza, dove l’*io* parlante è un’amica che mi sta raccontando e commentando il comportamento scorretto di un ristoratore¹²:

- (5) [secondo me] il ristoratore è molto poco professionale nel senso che / è vero/ ha tirato acqua al suo mulino_ / ha guardato a un discorso puramente economico / *qua* ci sono centoventi persone un matrimonio / che può essere ANche in termini di soldi

¹¹ Dalla conferenza di Alessandro Barbero, *Disfatta. I fallimenti di Caporetto*, tenuta a Bologna nel 2017, disponibile su youtube, trascr. mia. Sia qui che nei prossimi esempi parlati raccolti da me o dai miei studenti (StudUNIMORE): le barre oblique indicano confini prosodici, i trattini alti auto-interruzioni, i trattini bassi allungamento vocalico o consonantico (pause piene), il maiuscolo volume più alto, le parentesi quadre [] indicano presenza di sovrapposizioni fra turni diversi, le eventuali semi parentesi [] segnalano l’inizio e la fine di porzioni di discorso caratterizzate da intonazione elencativa. Inserirò alla bisogna fra doppie parentesi quadre indicazioni sul referente e il tipo di *person-shift* in atto.

¹² Riporto il passo semplificandone la trascrizione originaria (v. nota 11).

*dieci venti milioni quello che è / là ci sono otto persone che magari non **conosco** [[ristoratore → io]] / può darsi non- probabilmente- anzi sicuramente non torneranno più / però se **tu** [[ristoratore → tu]] sei professionale non devi / ə_ sempre fare questi conti / comunque **sei / un ristorante** che ha una certa immagine (A12, in Calaresu 2000: 300; cors. e grass. mio)*

A partire dall'inserzione del 'qua' palesemente fantasmatico, si apre una sequenza di DDL (evidenziata in corsivo) dove i tempi sono al *presente* e al *futuro* e il riferimento al ristoratore passa dalla 3SING alla 1SING e, poco dopo, a DDL ormai concluso, alla 2SING. Il segnale più importante che la sequenza in corsivo vada interpretata come un DDL è proprio il *person-shift* fantasmatico attraverso cui la parlante assume momentaneamente il ruolo e l'orientamento deittico di qualcun altro. È facile inferire, in questo caso, che si tratta del ristoratore di cui già parlava prima (aggancio contestuale¹³) e di cui riporta così, seppur in modo non fedelissimo, le parole originarie¹⁴. Subito dopo il DDL vi è un ulteriore *person-shift*: il riferimento al ristoratore è ora trasferito a un tipico *tu* cosiddetto "generico", o meglio ancora "empatico", che è uno dei molti possibili usi fantasmatici della deissi della persona e che, sia in (5) che in (4), sollecita l'interlocutore a condividere norme, atteggiamenti e punti di vista del parlante (Calaresu *fc* e 2022: 103-130; nonché Auer & Stukenbrock 2018). Infine, il ristoratore, nella sua veste trasposta di 'tu', viene identificato con il suo ristorante (tipica metonimia + prosopopea).

3.2. DF2: "Maometto va alla montagna"

È il parlante che metaforicamente "si sposta" in uno spazio e/o un tempo "altro" ricordato e/o immaginato, e riorganizza di conseguenza il proprio orientamento deittico. Così, nell'esempio (6), fornito dallo stesso Bühler, l'insegnante indica agli allievi la direzione in cui muoversi assumendo momentaneamente il *loro* punto di vista spaziale. Le trasposizioni fantasmatiche di (7) sono invece, come vedremo, più complesse:

- (6) Se un insegnante di ginnastica impartisce i comandi di "attenti!" e "in riga!", con i ginnasti allineati, allora il comando di "*destr!*" e "*sinistr!*" verrà dato e interpretato, di comune intesa, secondo l'orientamento dei ginnasti. (Bühler 1983: 183-18, cors. suo)
- (7) *Da una conferenza in cui una studiosa parla della fotografia nel XIX sec.*¹⁵:
- ... si lascia comunque spazio all'im- all'immaginazione / all'integrazione attraverso le altre fonti/ per la comprensione dell'evento storico / quindi **io avevo** la fotografia ma **avevo** ad esempio le memorie scritte / [**avevo** la memorialistica] / [**avevo** i diari] / [**avevo** eh i giornali] che parlavano di questa guerra]
 - ... ma riuscirà [[→ *il fotografo, in senso generico*]] ad avere questa piccola macchinetta che/ a- ha dentro non più la lastra in vetro che **io** [[*il fotografo → io*]] **devo** cambiare continuamente/ ma un rullino/ prima di carta e poi di pellicola/ e **siamo** a fine ottocento ... (in Calaresu *fc*)

In (7a) la parlante trasferisce fantasmaticamente sé stessa, in funzione esemplificativa, nel contesto

¹³ V. anche nota 23.

¹⁴ In questo caso, avendo la registrazione del discorso originario del ristoratore (Calaresu 2000: 279-281, 9-15), non può esservi dubbio sul fatto che la parte in corsivo è un vero DR e non un caso di 'io' cosiddetto generico (su cui v. Calaresu *fc*).

¹⁵ Dalla conferenza di Silvia Paoli, *Manifestare i documenti, la fotografia*, tenuta a Genova nel 2022, da youtube (trascr. mia).

spazio-temporale “altro” di cui parla, il XIX sec., calandosi nei panni di chi viveva in quell’epoca. Anche in (7b) trasferisce nel XIX sec. sia sé stessa (*io*, immedesimandosi in un qualsiasi fotografo di allora) che il pubblico presente (*siamo*), ma, mentre in (7a) i tempi erano canonicamente al passato, vengono ora “presentificati” con il presente e il futuro (*riuscirà, ha, io devo, siamo*). In (7b) il trasferimento fantasmatico è quindi doppio o, per così dire, “con rimbalzo”: la parlante si è immaginativamente trasferita nei panni di un fotografo del XIX sec. (DF2), ma contemporaneamente trasferisce al presente situazione ed eventi riferiti al XIX sec. (DF1).

Pur nel suo piccolo, anche questo breve esempio mostra che la metafora su Maometto e la montagna funziona bene per la dimensione che a Bühler interessava di più, quella spaziale, ma non altrettanto bene quando la dimensione del tempo, e soprattutto della persona, vanno in direzioni fantasmatiche diverse. Infatti, come osservato anche da Stukenbrock (2014: 73), nella DF le tre dimensioni (persona, spazio e tempo) possono muoversi in autonomia senza necessariamente seguire la stessa direzione o la stessa logica rappresentativa (siamo pur sempre in contesti fantasmatici!).

3.3. DF3: “Maometto e la montagna restano al loro posto, ma Maometto scorge la montagna dal posto di osservazione”

Questo terzo tipo viene definito intermedio e labile dallo stesso Bühler (1983: 187-188). Stando ai due soli esempi che ne dà, si tratta di casi in cui il parlante *non* cambia i suoi normali valori di campo ma li “allarga” e li estende oltre il suo *qui* e *ora* contestualmente percepito, per esempio indicando (con gesti e/o con parole-indice) un ‘*lì*’/‘*là*’ non visibile dal proprio spazio percettivo reale. Come primo esempio Bühler racconta infatti dei suoi studenti, che, seduti in aula a Vienna, alla sua domanda “Dov’è la Cattedrale di Santo Stefano?” indicavano prontamente una certa direzione spaziale pur trovandosi fisicamente in un luogo da cui la Cattedrale non era affatto visibile (1983: 187, 1999: 135).

A differenza dei due primi tipi di DF, più marcati e vistosi, la DF3 mette, sì, anch’essa in gioco l’*assenza* e il riferimento a spazi non visibili (realmente esistenti e non) e/o a tempi diversi dall’*adesso* del discorso in atto, ma il parlante non traspone la propria *origo* e il suo orientamento spazio-temporale resta pur sempre ancorato al suo normale *qui* e *adesso*. Bühler stesso chiarisce questa differenza fornendo così il suo secondo esempio di DF3:

Supposto che l’eroe sia inviato a Roma, l’autore ha da scegliere se proseguire la narrazione con un *lì* o con un *qui*. “*Lì* si aggirò tutto il santo giorno per il foro, *lì*...”. Si potrebbe dire altrettanto bene *qui*: qual è la differenza? Il *qui* implica che Maometto vada alla montagna, mentre un *lì* in un simile contesto configura il terzo caso fondamentale. (Bühler 1983: 190, cors. suo)

I due esempi proposti da Bühler per questo tipo di DF rappresentano tuttavia due situazioni indicali molto diverse. Il primo è un’interazione orale in presenza, con contesto situazionale e percettivo condiviso, in cui gli studenti, ognuno a partire dalla propria normale *origo* e memoria spaziale, indicano dov’è la cattedrale, senza vederla ma ricostruendone mentalmente la posizione. Il secondo è un frammento di narrazione in 3SING (apparentemente solo scritta), al passato, in cui c’è, evidentemente, l’intermediazione co-testuale dell’anafora: il referente di ‘*Lì*’ viene interpretato e localizzato *in primis* grazie all’informazione co-testuale che l’eroe è *a Roma*, e dell’*origo* del narratore si può solo inferire che *non* è a Roma, o che non vuol dar mostra di esserci, coerentemente con l’uso della forma distale e non prossimale dell’avverbio spaziale¹⁶.

Chiariamo meglio con altri tre esempi reali.

¹⁶ Emerge, ancora una volta, un problema legato all’anafora, ma va considerato che nel 1934 la riflessione sul testo che ha portato all’odierna linguistica del testo e del discorso era ancora lontana.

- (8) *Conversazione libera fra studenti all'università* (KIParla: BOA3003, 2017/18, grass. e sottol. mie)¹⁷
 BO016: aspettate. (.) vo:i, (.) quanto state?
 BO018: cosa,
 BO016: **qui**. / a stu[diare.]
 BO017: [io fino alle tre,]
 BO018: [cioe' fino a:, a domattina.] probabilmente.
 BO017: [cioe' ho lezione alle tre e mezza.]
 BO019: **qui**.
 BO018: no. adesso an[diamo **di la'**:=a ripetere.]
- (9) *Conversazione in auto fra tre amiche* (StudUNIMORE, EG 2015)
 P1: ma non potevi andare al conad (*supermercato*)?///
 P3: adesso il conad è sempre pieno di gente (*ride*)
 P1: beh no [**li** ti fai i panini (*ride*)]
- (10) C'era una donna con una figlia grande e grossa e tanto mangiona ... Passava **di li** [[→ *da quelle parti, vicino alla casa delle due*]] un giovane ben vestito, e vide dalla finestra la madre che batteva la figlia ... La portò *a casa sua*, e la chiuse *in una camera piena di canapa da filare*. ... La ragazza passava le giornate a mettersi gioielli e vestiti e a guardarsi allo specchio. E a farsi far da mangiare dalle serve di casa. E la canapa era sempre **li** da filare [[→ *nella camera con la canapa*]]. Ormai era l'ultimo giorno, e *l'indomani* [[→ *ancorato a 'l'ultimo giorno'*]] sarebbe arrivato il capitano; la ragazza pensò che non sarebbe mai diventata sua sposa e si mise a piangere e a disperarsi. Era **li** [[→ *nella camera con la canapa*]] che piangeva e si disperava, quando ... (Calvino 1993: 20-21, evidenziaz. mie)

In (8) si ha una situazione simile a quella del primo esempio di Bühler: nell'ultimo turno BO018 *indica* con l'espressione deittica '*di là*' un luogo reale (forse un'altra aula) sicuramente non visibile e già noto alle sue interlocutrici¹⁸. Anche in (9), tratto da parlato reale, e in (10), tratto da fiaba scritta, sono in azione indicali distali come '*li*' e '*di li*', ma, come nel secondo esempio di Bühler, si tratta di riprese anaforiche rispetto a luoghi a cui si è già fatto riferimento nel testo.

In breve, a differenza di (8), il referente dei vari '*li*' di (9) e (10) non è un punto dello spazio identificabile unicamente a partire dall'*io-adesso-qui* del parlante, ma vi è l'intermediazione, non deittica ma nominale (parole-simbolo)¹⁹, del co-testo mediante l'uso di nomi propri ('*la Conad*'), comuni ('*a casa sua... in una camera piena di canapa da filare*') e anche di inferenze co-testuali, come nel caso del '*di li*' iniziale di (10)²⁰.

Tirando le somme, il terzo tipo di DF descritto da Bühler corrisponde in realtà a due modi di riferimento diversi, diciamo DF3a e DF3b. Nei casi del tipo 3a, la risoluzione referenziale delle espressioni deittiche è agganciata in modo diretto e non mediato all'*origo* reale del parlante, che viene, sì, estesa a luoghi (o tempi) non contestualmente percepibili, ma non richiede vere e proprie trasposizioni fantasmatiche del suo *adesso-qui*. Nei casi del tipo 3b, invece, si ha a che fare con

¹⁷ Per i simboli di trascrizione usati nel corpus KIParla (sistema Jefferson) v. <http://kiparla.it/il-corpus/#design>

¹⁸ Purtroppo il corpus KIParla, da cui ho tratto *Conversazione libera fra studenti all'università* (KIParla: BOA3003, 2017/18, grass. e sottol. mie), non dà informazioni sul contesto extralinguistico. Non è però difficile immaginare che BO018 abbia detto '*di là*' accompagnandolo con qualche gesto indicale della mano o della testa, e che si riferisca a un luogo diverso da quello in cui in quel momento si trovano tutte.

¹⁹ V. anche Abraham: "The anaphoric process establishes a relation of pointing in the symbolic field" (2011: xxii).

²⁰ Cf. con l'es. di Berretta (1992) in nota 9.

narrazioni di situazioni “altre” in cui l’*origo* reale del parlante/ narratore resta, per così dire, più sullo sfondo e la risoluzione referenziale delle espressioni indicali di spazio (e/o di tempo) è mediata dal co-testo. È insomma il testo stesso a fornire *verbalmente*, in modo anaforico, e talvolta solo inferenzialmente, le informazioni necessarie all’identificazione del referente.

Bühler aveva comunque buone ragioni a tenere insieme in un unico sottotipo, blando e intermedio, i diversi modi di riferimento che io ho distinto con DF3a e DF3b. Si tratta infatti di procedure indicali che non solo *non* comportano trasposizioni deittiche particolarmente marcate del normale *adesso-qui* del parlante, ma che è più facile trovare insieme quando si riportano discorsi *in modo indiretto*, specie in forma di DI canonico, forma *narrativa* per eccellenza, di contro al DD, e ancor più al DDL, che sono, viceversa, le forme più recitative o mimetiche o “drammatiche” di DR (Calaresu 2000, 2004). Si veda il caso seguente di DI, in cui il parlante C1 racconta e ri-costruisce in parole sue un dialogo che ha appena ascoltato (in corsivo la parte corrispondente al discorso citato)

- (11) ... [e_ il tecnico invece diceva che *non era colpa sua*] / [che / *il messaggio non non gli era stato dato perché il figlio se n’era dimenticato*] ... (C1, in Calaresu 2000: 318, cors. mio)

Si notino sia le relazioni referenziali di tipo anaforico tra discorso citante e discorso citato (*il tecnico* → *sua, gli, il* [suo] *figlio*), senza le quali non si capirebbe chi ha detto cosa²¹, sia le *trasposizioni* di persona e tempo che il parlante C1, a partire dal proprio *io-adesso-qui* reale e con l’aiuto della propria memoria, ha effettuato rispetto al discorso originario del tecnico (un idraulico). Riporto sotto uno stralcio del dialogo originario, evidenziando in corsivo le parti oggetto di citazione in (11) – Id è l’idraulico, C un suo cliente:

- (12) Telefonata idraulico - Testo C (in Calaresu 2000: 284, rr. 37-42)
 (Id) *eh_ be’_ / il ragazzo è_ - s’è dimenticato*
 ...
 (C) S’È DIMENTICATO! / e_ va be’ / s’è dimenticato / ma_ ə non- non è certo colpa mia!
 (Id) *e va be’! / neanche colpa mia*

L’intera serie di *trasposizioni indicali* canonicamente richieste per riportare un discorso in forma indiretta, relative alla deissi della persona (ad es. da 1SING a 3SING), del tempo (ad es. dal presente al passato, dal futuro al condizionale composto, ecc.²², o da ‘domani’ a ‘l’indomani / il giorno dopo’, ecc.) e dello spazio (ad es. da ‘qui’ a ‘lì’, ecc.), è spesso acriticamente riassunta nelle grammatiche tradizionali sotto il nome (sbagliato) di “Passaggio dal discorso diretto al discorso indiretto”²³.

In considerazione del tipo di trasposizioni indicali in gioco, ritengo insomma che i discorsi riportati in forma di DI rappresentino il miglior esempio di DF3, anche se nel parlato e nello scritto più informale il parlante non sempre opera diligentemente tutte le trasposizioni indicali attese.

3.4. Il caso del DIL/SIL

Per chiudere il cerchio sulle principali forme di DR, vediamo infine, seppur velocemente, anche un

²¹ Pur non potendo qui approfondire la questione, osservo che relazioni referenziali di tipo anaforico fra contesto citante e citato sono quasi sempre presenti anche in caso di DD, pur comportando ovviamente *shift* o salti indicali fra due piani enunciativi diversi.

²² Nel DI *canonico* le trasposizioni di tempo seguono, per i verbi, le normali regole della *consecutio temporum* (Mortara Garavelli 1995: 451), a loro volta motivate da relazioni *deittiche* di tempo (*prima* ← *ORA* → *poi*).

²³ Il passaggio parte infatti dal discorso *originario*, non da un “DD”. Per una critica più articolata sui modelli scolastici tradizionali v. Calaresu (2004: 47-49).

paio di casi di DIL/SIL, la forma di DR su cui più si è scritto da un secolo a questa parte, benché quasi sempre solo in relazione a romanzi e racconti, cioè narrativa letteraria scritta e, trattandosi di *fiction*, in relazione a contesti di per sé interamente immaginari²⁴.

Ecco in (13) un tipico esempio letterario di DIL o, più precisamente, di SIL: il narratore non riporta infatti alcun discorso scritto o parlato altrui, ma inventa e rappresenta il discorso *interiore*, ossia *i pensieri*, del protagonista. Il passo è però utile sia per evidenziare la vistosa presenza della DF1, un aspetto che (non con questo nome) viene spesso, a torto, considerato il tratto definitorio di questo stile letterario, sia, anche, più in generale, per chiarire perché il DIL/SIL è considerato una forma ibrida o intermedia fra DD e DI:

- (13) Berecche comprende che no, neanche quello può vedere Margheritina, la sua animuccia cara; e se la stringe al petto più forte. Forse non sa neppure Margheritina che *li dirimpetto* c'è un villino con una Madonnina allo spigolo e un lampadino rosso acceso. Che è il mondo per lei? *ecco, ora* egli può intenderlo bene. Bujo. *Questo bujo*. Tutto può cambiare, fuori. [...] Che importa? Bujo. *Questo bujo*. Per Margheritina, sempre *questo bujo*. E se *domani*, là in Francia Faustino sarà ucciso? (L. Pirandello, 'Berecche e la guerra', in *Novelle per un anno*, cit. anche in Mortara Garavelli 1985: 115, cors. suo)

Dal punto di vista della deissi della persona, che è il criterio che distingue le forme dirette da quelle indirette di DR, anche (13) segue le norme del DI canonico: è il normale centro deittico del narratore che orienta la deissi della persona e i riferimenti indicali a Berecche (e agli altri personaggi) sono infatti regolarmente in 3SING, mentre i termini indicali di spazio e tempo sono fantasmaticamente *presentificati* come avviene di solito anche nel DD canonico. Ciò però avviene, come si è visto, anche in contesti di discorso che non hanno nulla a che fare col DR e quindi la presenza della DF in generale – o, come più spesso suol dirsi in letteratura, la (parziale) intersezione (fantasmatica) di centri deittici diversi – non può ritenersi di per sé il tratto definitorio che consente di individuare il SIL/DIL (cfr. Calaresu 2004: 99, 168, 180; Frigerio & Tenchini 2006: 91-92; Mortara Garavelli 1995: 431, 462).

Che non sia obbligatoriamente la deissi (fantasmatica) del tempo e dello spazio a caratterizzare in quanto tali le occorrenze di SIL/DIL nel discorso, può capirsi meglio dall'esempio seguente, ancora di Pirandello, contenente stavolta un "vero" DIL (evidenziato in corsivo) in cui il narratore riporta in modo indiretto ciò che avrebbe *detto* (e non *pensato*) il personaggio di Paolo:

- (14) - Oh Dio, Paolo, che t'è successo? – *Niente. In una stanza della concertia, al buio, qualcuno (e forse a bella posta!) s'era dimenticato di rinchiudere la... [...] sì...la caditoia, ecco, sull'assito, ed egli, passando, patapumfete! giù* (L. Pirandello, *L'esclusa*, cit. in Calaresu 2004: 29, cors. mio)

Da questa sequenza di DIL ho volutamente ommesso, prima di 'sì', l'unica frase al presente del testo originale ("come si chiama?") proprio per mostrare che tale sequenza, qui regolarmente al passato, verrebbe riconosciuta come DIL anche in assenza della frase omessa, cioè anche in assenza di palesi trasposizioni deittiche fantasmatiche di tempo (o di spazio).

In altre parole, non è, o non è solo, la deissi (fantasmatica) del tempo e dello spazio a caratterizzare il DIL/SIL in quanto forma ibrida e intermedia tra DD e DI, ma una più ampia combinazione e mescolanza di strategie narrative (tipiche delle forme *indirette* di DR) e recitative o

²⁴ V. i lavori già indicati in nota 2, in part. Mortara Garavelli (1985: 104-146) per il DIL/SIL letterario scritto; del DIL nel parlato trattano diffusamente solo Calaresu (2000, 2004) e Katelhön (2005).

mimetiche (tipiche delle forme *dirette* di DR)²⁵. Tali strategie riguardano anche o soprattutto il lessico, la sintassi e la testualità, e nel parlato l'intonazione, tipicamente caratterizzata da '*mimicry*' (Calaresu 2004: 99, 168, 180; per una posizione un po' diversa v. Frigerio & Tenchini 2006: 91-92).

4. Conclusioni

Le intuizioni e le proposte di Bühler relativamente alla DF, non solo appaiono del tutto fondate e facilmente dimostrabili alla prova dei fatti, ma la presenza della DF nel parlato e nello scritto appare anche molto più diffusa e frequente del previsto. Si tratta dunque di un fenomeno che non può rientrare nella nicchia dei fenomeni linguistici "curiosi" ma tutto sommato marginali in cui ancor oggi molti studiosi tenderebbero a relegarla.

Per quanto riguarda, nello specifico, i rapporti tra i tre tipi di DF descritti da Bühler e i modi principali del DR (forme dirette vs indirette), ho cercato di dimostrare, pur nei limiti dello spazio disponibile, che vi sono relazioni puntuali e sistematiche fra i discorsi riportati in forma diretta (DD e DDL) e il primo tipo di DF (DF1), e fra il DI canonico, forma indiretta e narrativa per eccellenza e il terzo tipo, più blando, di DF (DF3).

Per quanto riguarda invece il SIL/DIL, forma variamente ibrida fra DD, DDL e DI, contrariamente alle attese, le relazioni con la DF non sono altrettanto sistematiche e possono anche non esserci. Quando ci sono, esse riguardano, ancora una volta, soprattutto la DF1 (ma, a differenza di quanto accade nelle forme *dirette* di DR, solo relativamente ai deittici spaziali e temporali) e la DF3, come avviene di norma anche per le altre forme *indirette* di DR.

Sulla base dei molti dati parlati e scritti che ho raccolto finora, da cui ho tratto gli esempi usati in questo lavoro, non ho invece ancora trovato, allo stato, alcun esempio convincente di relazioni fra il secondo tipo di deissi fantasmatica (DF2) e il DD, DDL e DI canonico, benché vi siano casi di DIL/SIL letterario scritto (che non si sono potuti esaminare qui) in cui può riconoscersi una combinazione di DF2 e DF3.

Bibliografia

- Abraham, Werner (2011). 'Traces of Bühler's Semiotic Legacy in Modern Linguistics'. In Bühler, Karl. *Theory of Language. The representational function of language*. Translated by Donald Fraser Goodwin. In collaboration with Achim Eschbach. Amsterdam/ Philadelphia: John Benjamins: xiii-xlvii.
- Albano Leoni, Federico (2011). 'Attualità di Bühler'. *Paradigmi. Rivista di critica filosofica*, 3(2011): 121-134.
- Albano Leoni, Federico (2022 [2016]). 'Da Philipp Wegener a Karl Bühler. Una linea interrotta e ripresa'. In *Dalla 'langue' alla 'parole': verba manent. Scritti di Federico Albano Leoni*, a cura di Elda Morlicchio, Valeria Micillo, Francesca M. Dovetto. Napoli: Unior Press. 369-389.
- Auer, Peter & Anja Stukenbrock (2018). 'When 'you' means 'I': The German 2nd Ps.Sg. pronoun *du* between genericity and subjectivity'. *Open Linguistics*, 4: 280-309. DOI: <https://doi.org/10.1515/opli-2018-0015>
- Berretta, Monica (1992). 'Deissi e anafora nella conversazione'. In Brasca, Luciana & Maria Luisa Zambelli (a cura di), *Grammatica del parlare e dell'ascoltare a scuola*, Quaderni del Giscel. Firenze: La Nuova Italia. 13-31.
- Bühler, Karl (1983). *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*. Traduzione e presentazione di Serena Cattaruzza Derossi. Roma: Armando.
- Bühler, Karl (1999 [1934]). *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*. Stuttgart: Lucius & Lucius.

²⁵ Anche Bühler parlava di questa stessa opposizione ma in termini di *epica vs dramma*.

- Bühler, Karl (2009). *Théorie du langage. La fonction représentationnelle*. Édité par Didier Samain & Janette Friedrich, preface de Jacques Bouveresse. Marseille: Agone.
- Bühler, Karl (2011). *Theory of Language. The representational function of language*. Translated by Donald Fraser Goodwin. In collaboration with Achim Eschbach. Amsterdam/ Philadelphia: John Benjamins.
- Calaresu, Emilia (2000). *Il discorso riportato. Una prospettiva testuale*. Modena: Edizioni Il Fiorino.
- Calaresu, Emilia (2004). *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*. Milano: Franco Angeli.
- Calaresu, Emilia (2013). 'I segnali indiscreti: le strategie di riconoscimento della parola d'altri (o discorso riportato)'. In Desoutter, Cécile & Caroline Mellet (dir.), *Le discours rapporté: approches linguistiques et perspectives didactiques*. Bern: Peter Lang. 81-98.
- Calaresu, Emilia (2021). 'Dialogicità', in Antonelli, Giuseppe, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin (eds.), *Storia dell'italiano scritto. V. Testualità*, Roma: Carocci. 119-151.
- Calaresu, Emilia (2022). La dialogicità nei testi scritti. Tracce e segnali dell'interazione tra autore e lettore, *Collana Testi e Culture in Europa 36*. Pisa: Pacini.
- Calaresu, Emilia (fc). 'Sulla deissi fantasmatica: tra deissi immaginativa della persona e discorso riportato'. In Marengo, Carla et al. (a cura di), *Per i 90 anni di Bice Mortara Garavelli* [titolo provvisorio]. Torino: Quaderni dell'Accademia delle Scienze di Torino.
- Calvino, Italo (a cura di) (1993). *Fiabe italiane*. Vol. 1. Milano: Mondadori.
- Carlson, Greg (2004). 'Reference'. In Horn, Laurence R. & Gregory Ward (eds.), *Handbook of Pragmatics*. Malden MA: Blackwell. 74-96.
- Carston, Robyn (2016). 'The heterogeneity of procedural meaning'. *Lingua*, 175-176: 154-166. DOI: <http://dx.doi.org/10.1016/j.lingua.2015.12.010>
- Cèchov, Anton (1963 [1886]). 'Griša'. In Cèchov, Anton, *Racconti e novelle*. A cura di Zamboni, Giuseppe. Firenze: Sansoni, Vol. 1: 573-576.
- Conte, Maria-Elisabeth (1999a). 'Deissi testuale ed anafora'. In Conte, Maria-Elisabeth. *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*. Alessandria: Edizioni dell'Orso: 11-27.
- Conte, Maria-Elisabeth (1999b [1988]). 'Deixis am Phantasma'. In Conte, Maria-Elisabeth. *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*. Alessandria: Edizioni dell'Orso: 59-74.
- Conte, Maria-Elisabeth (2010 [1990]). 'La semiotica di Karl Bühler'. In *Vettori del testo. Pragmatica e semantica fra storia e innovazione*. A cura di Venier, Federica & Domenico Proietti, Roma: Carocci. 309-322.
- De Caprio, Chiara (2021). 'Intertestualità'. In Antonelli, Giuseppe, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*. Vol. V *Testualità*. Roma: Carocci. 87-117.
- De Vita, Chiara (2020). 'Karl Bühler's Fantasmatic Deixis Between Motion, Gestures, and Words'. *Gestalt Theory*, 42/3: 319-330. DOI: 10.2478/gth-2020-0025
- Friedrich, Janette (2009). 'Présentation'. In Bühler, Karl. *Théorie du langage. La fonction représentationnelle*. Édité par Didier Samain & Janette Friedrich, preface de Jacques Bouveresse. Marseille: Agone: 21-58.
- Frigerio, Aldo & Paola Tenchini (2006). 'La soggettività oggettiva degli indicali. Il caso del discorso riportato'. In Raynaud, Savina (a cura di), *Tu, io, qui, ora. Quale semantica per gli indicali?*. Milano: Guerini Studio. 83-98.
- Katelhön, Peggy (2005). *Das Fremde Wort im Gespräch. Rededarstellung und Rederwiedergabe in italienischen und deutschen Gesprächen*. Berlin: Weidler Buchverlag.
- Mortara Garavelli, Bice (1985). *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso*. Palermo: Sellerio.
- Mortara Garavelli, Bice (1995). 'Il discorso riportato'. In Renzi, Lorenzo et al. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. III. Bologna: il Mulino. 426-468.

- Pecorari, Filippo (2017). *Quando i processi diventano referenti. L'incapsulazione anaforica tra grammatica e coesione testuale*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Stukenbrock, Anja (2014). 'Pointing to an 'empty' space: *Deixis am Phantasma* in face-to-face interaction'. *Journal of Pragmatics*, 74: 70-93. DOI: <http://dx.doi.org/10.1016/j.pragma.2014.08.001>